

palestina

ISRAEL RASHID E LUISA MORGANTINI PRESENTANO IL LIBRO DI SHAMIR
Ali Rashid, Luisa Morgantini, Roberto Giammanco e Caludio Del Bello: presenteranno loro l'ultimo libro di Israel Shamir, *Carri armati e ulivi della Palestina. Il fragore del silenzio*. L'incontro, al quale parteciperà anche l'autore, è previsto per questa mattina dalle 12 alle 14, nella Sala delle Bandiere (Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo, via Iv Novembre 149, Roma). Shamir è nato in Siberia nel 1947; espulso dall'università per attività sovversiva nel '69, emigrò per «libera scelta» in Israele. Di fronte al conflitto israelo-palestinese, rifiuta la soluzione di due stati per due popoli in nome di una pace fondata su di un unico Stato.

dibattiti

LA LIBERTÀ? UNA RIVOLTA METROPOLITANA

Alberto Leiss

Si dice che Robespierre e i rivoluzionari francesi aggiungessero quella terza parola, «fraternità», proprio per equilibrare la potenziale reciproca irriducibilità delle prime due parole: libertà e uguaglianza. Lo ricorda, tra l'altro, Massimo Ilardi, nel suo ultimo libro: una provocazione rivolta alla sinistra, a partire da una idea di libertà la cui immagine fondante è quella delle rivolte metropolitane nei e contro i luoghi del consumo lungo gli anni '90 (ma la rivolta nelle strade di Mosca è di questi giorni). In nome della strada è l'allusivo titolo del volumetto (Meltemi, pagine 143 pagine, euro 12), che ha come sottotitolo, appunto, «libertà e violenza». Ilardi capovolge l'ottica della sinistra tradizionale,

che anche quando cerca di recuperare valori e istanze dei movimenti critici, come i no global - vedi il recente articolo di Giuliano Amato su *La Repubblica* a proposito di «Democrazia e potere nel mondo globalizzato» - si preoccupa di distinguere e condannare le «forme di protesta violenta e brutale che l'hanno contagiato (il movimento, n.d.r.) e che non hanno niente a che fare con le sue motivazioni profonde». Per Ilardi invece, proprio nelle azioni dei «casseurs» o dei «black bloc» va riconosciuta la reazione dovuta a quello «scarto» tra desiderio e consumo che nell'immediatezza senza progetto della riappropriazione o della distruzione di una merce, un simbolo, un luogo, apre lo spazio di una

«libertà negativa» che sarebbe punto di riferimento ineludibile per una politica capace di emanciparsi dalla sua crisi. Questa crisi per Ilardi - che cita come testimoni a suo favore Hobbes e Machiavelli piuttosto che Kant, e giudica «deboli» i moderni critici democratici della globalizzazione come Bauman e Beck - sta nell'illusione di poter riproporre le strategie astratte dei diritti, della cittadinanza, e del bene comune inventate dall'illuminismo. Perché la metropoli è negazione radicale della polis, e gli individui concreti - per Ilardi - vi sono definiti dalle logiche del consumo, non da quelle del lavoro o dalle trasparenze della comunicazione. La politica ha bisogno di ridefinire lo spazio (lo fa Bush identificando stati e territori

«nemici» nella guerra al terrorismo) e Ilardi propone di guardare agli spazi metropolitani investiti dal conflitto. In questa visione estrema il desiderio sembra legato essenzialmente alla materialità consumistica. Da qui una critica anche all'idea di «battaglia simbolica» per la libertà avanzata dal pensiero della differenza sessuale. L'idea centrale del libro è l'impossibilità di separare la libertà dal conflitto. Ma non ha un valore costitutivo politico anche il desiderio che uomini e donne provano nei confronti dei/delle loro simili? Del tutto si discuterà a Roma, oggi alle 17.30, alla Fondazione Basso, con Paolo Desideri, Massimiliano Fuksas, Valeria Giordano, Giacomo Marramao e l'autore.

Nina, un addio lungo una notte

Nel nuovo romanzo di Silvia Ballestra due amiche in viaggio verso l'età adulta

Silvia Ballestra

Promiscuità, avventura, sensazionalismi d'appendice e confuse attese di libertà, indipendenza e nuovi fantasmagorici saperi, vorticavano nelle nostre menti avanti uno via l'altro, lontani chilometri dall'esistenza lunatica, nervosa e stridula, che eravamo costrette a condurre in quel natio borgo selvaggio, fra trentacinquemila teste di pescatori e contadini arretrati che nulla sapevano delle sterminate meraviglie a cui, per un giovane, era possibile avere accesso su al Nord.

L'alta e febricitante industrializzazione d'un modo moderno divenuto infine mondiale versus l'immobilità e sbeffeggiato regno per sempre uguale a se stesso dei pecorai, delle radici nere e verdi di tutte le semine e giri di stagioni e raccolti della campagna: nessun pastore, nessun contadino arretrato, avrebbe mai avvertito l'urgenza, il *dovere* quasi, di farsi spiegare cos'erano la vita, o l'inconscio, dai dipinti miliardari d'un Magritte o d'un Dalì. E giustappunto per questo, nelle università costruite in città, gli artisti che in campagna non avrebbero mai fatto strada, fra mille voli semiotici e teorie estetiche - le macchine della sociologia avanti tutte - li spiegavano in appositi dipartimenti ove, su ogni disciplina morente, esercitavano il proprio influsso gl'innovativi, stilizzati e balzanti saperi del Dams.

E intanto, proseguendo a macinar slogan venuti su fra le sabbie mobili di rocciosi impensati, un po' tutti ci si aggirava torno torno alle rovine di Diktat novecenteschi già divenuti, riflettevamo, improvvisamente antiquari: rappresentare la realtà non tanto com'era - al diavolo la stramaledetta Realtà com'era, già conoscitissima e superbanale, che annoiava a morte e aveva proprio rotto i coglioni - ma la Realtà come la conosceva, per noi, la Coscienza dell'Artista Moderno. E cioè a dire: a cubi?, a quadretti? Con due nasi metafisici invece di quello più semplice che distinguevi tu normalmente? Le froge al posto degli orecchi, gli occhi enormi da totem e le mani con quindici dita? Le teste di cavallo abnormi digrignanti in un'insostenibile smorfia, a denunciare un bombardamento nazista in Spagna, e le teste a forma di lampadina che urlavano di disperazione infinita dovendo attraversare, dopo tutto, un ponticello di legno in qualche punto della Scandinavia? Il grido dell'omo nero seduto a una cupa sedia con, per vestito, il lampo verde d'una camicia di forza, oppure la signora in pelliccia, poggiata a una balaustra col sedere di fuori, inculanda dalla curva d'un piro che, niente niente, doveva rappresentarti l'Inconscio?...

Era stato in quel ripasso grosso modo di storia dell'arte, che un nostro conoscente, un giovane punk d'origine abruzzese a cui coetanei e amici avevano cucito addosso il pittore soprannome di Lu Purk, s'era avvicinato al tavolino del caffè ove Nina e io sedevamo.

Ci legava a lui, come già mi è accaduto di dire altrove, il vincolo della giovinezza e, se vogliamo, d'una certa «marginalità» - per usare un termine in voga fra quanti amavano sdottorare a proposito di noi ragazzi: determinati cronisti dell'epoca, giovanologi e rozzi gazzettieri che nulla sapevano di ciò che teneva vicini i nostri cuori nel corso di quella difficile e solitaria età.



Un disegno di Francesca Ghermandi

il libro

Doppio ritorno ne «Il compagno di mezzanotte» - che è il titolo del nuovo romanzo di Silvia Ballestra, da oggi in libreria per Rizzoli, nella collana dedicata ai narratori italiani «Sintonie» (pagine 175, euro 12,00): ritroviamo Nina, la protagonista dei due libri precedenti («La giovinezza della signorina N.N.» e «Nina») e, sorpresa, ricompare Antò Lu Purk, il punk di origini abruzzesi protagonista del romanzo d'esordio della scrittrice, «Il compleanno dell'iguana», e del

successivo «La guerra degli Antò». Nina ritorna, in un salto a ritroso nel tempo: in questa storia, che dura una notte, la troviamo adolescente, in una sera d'estate, seduta a un tavolino del Caffè Moldavia insieme a un'amica. Le raggiunge Antò e i tre giovani incrociano le trame di un'adolescenza che sta finendo, con un tradimento e l'alba che arriva d'improvviso. Del libro anticipiamo in questa pagina - per gentile concessione della casa editrice, due brani della prima parte del romanzo.

scontracce co' sti otri pieni de schifol... A proposito, che stavate a fa'? Aspettavate gente o me posso mette' a sede' un minuto...». «Siediti. Non aspettavamo nessuno», aveva sorriso Nina. «Ma tu, piuttosto, cosa suggeriresti di fare, dov'è che vorresti vivere?». «Io?», aveva tuonato Lu Purk. «Fuori dalla società, ecco dove me stanno aspettando!». «Sì», disse Nina. «Capisco». «Oggi, per esempio, me so' sconvolto insieme a Lu Zorru che ci aveva un bel pezzo de nero e dopo, fuori dalla società, sèmo scritto, sempre insieme, 'sta poesia». Il giovane Lu Pu-

rk estrasse dalla tasca posteriore dei jeans un foglio ripiegato in otto parti e, con caute dita, l'aprì. «Fino a oggi pomeriggio me pareva 'na lirica molto bella, ma a rileggerla adesso nun so, me pare meno bella. A titolo informativo sui miei sballi, 'sta poesia sarebbe dedicata al super io del sottoscritto. La poesia dice: Spirali de paranoia fra me e te, fra me e te./Ma... Aiuto!, aiuto! Le tue braccia, fredde/intorno a me!/Le tue braccia! In una gelida piazza de provincia/dove teorie de portici s'incrociano, fra me e te!/Fra me e te!/File de poltroncine senza più spettatori/a guardare me e te, Me e Te,/in questo abbraccio sincopato!/Fra me e te, Me e Te!».

«È un grido» disse Nina. «Lo spasmo d'una lacerazione». «Tu trovi?». «Perché, non potrebbe essere?». «E che ne so?» considerò Lu Purk. «Al limite la propongo a un gruppo de amici miei che sonano. Gli chiedo se potrebbe anda' bene per un pezzo punk molto veloce. Credo che a loro piacerà. A me, insomma, così così. Potrei fare di meglio, immagino. Per esempio, quest'altra poesia l'ho scritta pensando a Dea, un'amica mia, il giorno dopo che l'ho lasciata. Me piace abbastanza. Se intitola *Sniffando colla* e dice così: Non la tua mediocrità davanti a un fiotto/de sangue./Lasciame morire ora/perché nun so se fra dieci anni/te ricorderai la mia voce./Oblio assalimi, baciami Dioniso!/Oblio assalimi, baciami Dioniso!/T'ucciderò col rasoio nella vasca da bagno./Nella vasca./Da bagno». «Be', non sono un criterio d'arte» ammise Nina, «però qualcosa, dentro, c'è». «C'è la disperazione». «Be', sì. Anche». «Comunque», disse il giovane Punk, «è da 'na vita che nun ce se vede o sbaglio?». «Una vita, sì», disse Nina. «Scusateme. Scusateme veramente. Me sento un reale pozzo de merda per non essermi fatto vivo con voi tutto 'sto tempo, aver taciuto vigliac-

camente, avervi abbandonate in fondo al cassetto oscuro della mia esistenza...». «Va be' dai, non è tanto grave. Non fa niente». «Eh», rise il giovane Punk, «ma so' stati giorni, amiche mie... Giorni strani. I miei giorni del vino e delle rose, per dirla in poesia...». «...Ma poi è anche la stagione, no? Questo caldo. Stamattina a mezzogiorno c'erano trentacinque gradi...». «Sci, anche. Però il caldo, qui, la sera è sopportabile, e poi ho trovato un antidoto contro la sete. La mia, almeno...». «Cioè?». «È semplice. Basta fondere i ghiaccioli nei bicchieri de gin». «Oh, certo. Chissà che mi credevono... E coi tuoi amici, come va?». «Con gli altri Antò? Direi che sèmo praticamente illimitati, nel senso che noi nun ce ponemo limiti. Dalle Marche alla Puglia, da Pescara a Roma, ogni volta che serve prendiamo la macchina e andiamo fino a Rimini, che è una bella tirata, ma nun c'importa, perché dove c'è qualcosa da far noi ce dovèmo esse'. E se invece la serata è buca, allora ce resta sempre la spiaggia, come ultima spiaggia. Lu mare è bello, è un lato aperto. È veramente l'ultima speranza, nelle serate più stronze».

B-ON



Si vede subito chi ha vissuto una Vacanza Natura WWF.



Si riconosce per l'entusiasmo con cui cammina nel mondo e si muove nella natura. Perché con noi ha vissuto nei luoghi più belli, avvolto dalle brezze leggere del mare o immerso nei boschi infiniti. Perché da noi i bambini, soli o con la propria famiglia, vivono avventure da "grandi", e i grandi tornano a divertirsi come bambini. Perché una Vacanza Natura WWF lascia sempre una traccia, è un'esperienza unica e vorrai riviverla.

Per informazioni e prenotazioni: **Numero Verde 800-904190** www.wwf.it/vacanze



Due amiche, un punk e la fine dell'adolescenza: una sera d'estate con «Il compagno di mezzanotte»



«Per vostra enorme regola» aveva sentenziato il giovane Lu Purk - le mani in tasca, la testa meravigliosa è la Maradona che riempiva con orgoglio tutto lo spazio di cui aveva bisogno - «a noi altri incontaminati ce considerano alla stregua de' deficienti, e ce se soffre, sa', per 'sta mancanza de considerazione, de stima e fiducia. Io nun la trovo in nessun posto: né in famiglia, né a scuola; e men che meno posso spera' de trovarla fra tutta 'sta gente che penza d'ave' su de te un potere de vita e de morte solo perché loro paga le tasse e timbra lu cartellino!». «Io ti capisco», rispose Nina. Ed era vero anche per me, un po' lo capivamo. «So' marci!» rincarò la dose Lu Purk. «So' solo dei marci schifosi e nient'altro che marci. So' sacchi de merda. E noi, ogni giorno, sèmo costretti a